

Robert Grossestreifen

Il medico peloso fa i gattini ceki

Phasar Edizioni

Robert Grossestreifen  
Il medico peloso fa i gattini ceki

Proprietà letteraria riservata.  
© 2004 Robert Grossestreifen

© 2004 Phasar Edizioni, Firenze.  
Via L. Il Magnifico, 72 - 50129 Firenze  
[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.  
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Phasar, Firenze  
Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi)

ISBN 88-87911-32-0

**ROBERT GROSSESTREIFEN**

**IL MEDICO PELOSO  
FA I GATTINI CEKI**

**Phasar Edizioni**



**Si ringraziano per l'involontaria collaborazione:**

**Dante Alighieri  
Cecco Angiolieri  
Ludovico Ariosto  
Francesco d'Assisi  
Giosuè Carducci  
Marco Tullio Cicerone  
Gabriele D'Annunzio  
Federico Garcia Lorca  
Gibran Kahlil Gibran  
Giuseppe Giusti  
Giacomo Leopardi  
Alessandro Manzoni  
Lorenzo de' Medici  
Omero e Vincenzo Monti  
Giovanni Pascoli  
Francesco Petrarca  
Carlo Alberto Salustri (Trilussa)  
Charles M. Schultz  
Torquato Tasso  
Giuseppe Ungaretti  
Publio Virgilio Marone  
Vittorio Emanuele II**

**e inoltre:**

**Frederic Dard e il suo grande traduttore Bruno Just Lazzari  
per gli infiniti spunti  
Gino Bramieri  
per una battuta**

**Qualunque riferimento a fatti o persone realmente esistenti o esistiti è puramente casuale. Nomi e cognomi non storici sono assolutamente fittizi.**

**Ad Hanneke,  
perché sì.**

Il re di Corinto:  
«La mia diletta figlia, oh, vista orrenda!  
Si è dei miei marron fatta merenda.»

*IFIGONIA*, atto III

## CAPITOLO A – C'era una volta...

C'era una volta, nella cantina di un antichissimo castello scozzese, sulla quale s'era formata una grande macchia di umidità. Sir Vofrén, dopo averla notata, iniziò ad aggirarsi per gli innumerevoli bagni del maniero finché, avvicinatosi alla porta di uno di essi, senti dall'interno:

«Basta imbroglione! Non gioco più!».

Allora fu certo di avere trovato il rubinetto che perdeva. E anche quello che vinceva. In quel momento dall'anello di famiglia, che Sir Vofrén portava al naso per motivi che non stiamo a spiegarvi, si staccò e cadde nel lavandino un meraviglioso rubino. Subito entrambi i rubinetti gridarono: «Papà!», e l'uomo capì di aver infine riunito una famiglia, restandone suo malgrado commosso. Ma la tragedia già si addensava minacciosa su quel bagno. Il maggiordomo, che aveva seguito il castellano, come vide la famiglia di rubini e rubinetti riunita, colto da raptus la sottopose ad uno spettacolare ed efferato stupro. Erano anni che i suoi genitori lo condizionavano dicendogli:

«Fatti una famiglia, fatti una famiglia, tu devi farti una famiglia!».

Il domestico fu ricoverato d'urgenza al dipartimento di Idraulica e Gemmologia Comparete del Politecnico di Glasgow, dove poi rimase per tutta la vita come vicebidello.

Ma torniamo al castello; erano le 7 e 40 precise e la nipote di Sir Vofrén, la magrissima Lady Eta, si trovava, data l'ora, con il suo commercialista Mister Yoso. Insieme stavano commentando un brano particolarmente scabroso di uno dei loro testi preferiti: una versione pornografica di *Histoire d'Ô*, in cui la protagonista si lascia affogare nell'acquasantiera della cattedrale di Reims piuttosto che

cedere alla carne. Yoso, visibilmente eccitato, la chiamò; la sventurata rispose. Lei però era inesperta e probabilmente un po' frigida, poiché gli chiese:

«Ma cos'è tutto questo movimento? O dentro o fuori!».

Il professionista allora si lasciò andare e, poiché non era ancora venuto, per quella volta non risultò esserci stato. Sir Vofrén telefonò al fratello Sir Vostèrz al quale era molto attaccato, essendo suo gemello siamese. Erano uniti per un testicolo – e nel modo peggiore: il destro per entrambi – e non avevano mai consentito l'operazione liberatoria, dato che nessuno dei due voleva rinunciare al doppio segno della maschia possa. I due possedevano uno speciale telefono con doppia cornetta che usavano spessissimo tra loro, seppur dispiaciuti di non potersi scambiare delle interurbane. Sir Vofrén domandò al fratello se poteva parlare con tranquillità e, avutane risposta affermativa, gli riferì che da alcuni mesi vedeva con spiacevole frequenza dei maiali alati color porpora che volteggiavano nelle sale chiedendogli insistentemente del siero antiofidico e della salsa Worcester. Sir Vostèrz in un sospiro sussurrò:

«Lo sapevo che avresti finito con l'accorgerti che prendo l'LSD.»

«Va be', non farlo più e ricompra almeno il siero, che il parco è pieno di serpenti velenosissimi.»

In realtà in Scozia non c'erano rettili velenosi, ma Sir Vofrén ne importava a tonnellate e li liberava nel parco sperando che mordesero sua suocera; confidava soprattutto nei più grossi, che aveva promosso sul campo da serpenti a serpenti maggiori. Il nobile odiava visceralmente la perfida vegliarda da quando questa aveva castrato i suoi due gatti siamesi e aveva donato l'ablato a un insegnante perché potesse esercitarsi negli scrotini.